

## SULL'ETIMOLOGIA DI CHIAVARI (E DINTORNI)

Uno dei campi in cui spesso è vana l'esercitazione della scienza linguistica è la toponomastica. A volte, certo, la storia del toponimo è fuor di discussione<sup>1</sup>; ma nella maggior parte dei casi è tutto il contrario. Particolarmente insidiosi son certi nomi di luogo che somigliano a parole del linguaggio quotidiano, e pertanto appaiono ovviamente da essi derivati; mentre in realtà nulla hanno che vederci.

*Chiavari* rientra appunto in quest'ultima categoria. Manca qualsiasi documento per l'evo antico: neppure la *Tabula Peutingeriana* e gl'*Itineraria* ne recan traccia<sup>2</sup>. D'altronde, la fantasia non può non venire eccitata da un toponimo così ben rattaccabile a varie parole latine: *clāvis*, *clāva*, *clāvus*, *clāvare*. Già nel medio evo l'etimologia popolare scelse la *chiave*, che da allora campeggia nello stemma della città.

Nell'epoca della scienza, uomini più e meno dotti tornarono a occuparsi del nostro toponimo. Nel 1872 l'abate Raggio scrive<sup>3</sup> contro la tesi tradizionale che lo derivava dal nome del castello costruito nel XII sec. dai Genovesi sull'altura dominante la città, rilevando che già in carte dei due secoli precedenti ricorre il toponimo *Clavari* (dove, aggiungo, fu il *castrum Clavari* a trarre il nome, poi "corretto" in *castrum Clavarum*, ovvero *castrum Clavarium*, e non viceversa). E s'opponne quindi all'etimologia corrente, che interpretava

<sup>1</sup> Come per es. *Alessandria*, che deriva il nome da Alessandro; *Ancona*, dal greco ἀγκών "gomito" (fu fondata da esuli siracusani, che trassero il toponimo dall'aspetto della costa); *Altavilla*, cioè "città alta"; ecc.

<sup>2</sup> Un insediamento ligure preistorico nella zona appar sicuro dopo la scoperta della necropoli poco sotto il castello di Chiavari, fatta da N. LAMBOGLIA (*La necropoli ligure di Chiavari - Studio preliminare*, in "Rivista di Studi liguri", XXVI, 1960, nn. 1-4, pp. 91-220); ma naturalmente non possiamo conoscerne il nome.

<sup>3</sup> G. B. F. RAGGIO, *Sui nomi di Genova, di Savona e di Chiavari* ("Il giornale degli studiosi", Genova, 1872, pp. 4-12).

*Chiavari* come il luogo che, grazie appunto al castello <sup>4</sup>, "teneva le chiavi" (e più precisamente, secondo taluno, le chiavi di Ri <sup>5</sup>: al che il Raggio osserva che la chiave sarebbe maggiore della casa, nonché della porta), proponendo di riportare invece il toponimo al nome d'una supposta tribù ligure abitante la zona nei tempi antichi.

Quest'ipotesi, che non si può escludere *a priori*, manca tuttavia di quel fondamentale appoggio che sarebbe una notizia dell'esistenza effettiva di un *ethnos* così denominato. In mancanza di che, le sue probabilità di veridicità appaiono assai scarse, specie quando si consideri che toponimi similari (con altri suffissi) s'incontrano altrove nell'Italia settentrionale (e anche centrale). Come già implicitamente rilevava, al principio di questo secolo, il Poggi: pur nell'abbandonarsi a quelle farneticazioni linguistiche ch'egli definiva "deduzioni glottologiche", e di cui diamo un saggio <sup>6</sup>.

"La forma *Cia-vai* è una delle più diffuse nella toponomastica antica. Nei miei *Genoati e Viturii* credo aver dimostrato che *vai* (*Cia-vai*, *Ba-vai*, *Cre-vai*) <sup>7</sup>, come *vei* (*Veia*, *Veio*), è la strada, onde il latino *via* (*veia*) e *vénio*, onde l'inglese *way*, il francese *voie*. Sono residui della forma antica il *je vais* francese, il *tu vai* italiano e il *via-vai*.

Che cosa significa il *cia*? Ritenni dapprima che fosse la solita radice di *cian*, piano. Ma allargando il mio studio ho potuto convincermi che vi è nella toponomastica antica un suono oscillante fra *sa*, *scia*, *cia*, che significa sempre la stessa cosa. Investigando nel dialetto vivente il perché di quella variante del *sa*, ho imparato che i liguri, per dire *sulla strada*, adoperano un suono che varia così: *Soa* strada, *Sa* strada, *Çia* strada. E armonizzando insieme molti altri fatti

<sup>4</sup> Il quale fu assai noto, e lodato, nei secoli passati. Secondo Monsignor Giustiniani, "Monpellier in Francia, Barletta in Puglia, Fabriano nella Marca, Prato in Toscana, e Chiavari nella Riviera sono i bei castelli che si sogliono nominare" (v. G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, IV, Torino, 1837, p. 684).

<sup>5</sup> Nome dell'altura che sovrasta Chiavari, e di due località, Ri alto e Ri basso, costruite l'una sull'alto della collina, l'altra (maggiore) ai suoi piedi, sulla riva dell'Entella, ad angolo retto coll'abitato di Chiavari (che s'estende ai piedi della stessa collina, però verso il mare).

<sup>6</sup> Tratto da G. POGGI, *La Tigullia*, Genova, 1907 (p. 9-11).

<sup>7</sup> Forma dialettale dei toponimi *Chiavari*, *Bàvari*, *Crèvari*.



glottologici (che *va* e *ba* si corrispondono, che *va* è lo stesso di *ve*), mi convinsi che il *Cia-vai* genovese è la stessa cosa che il *Cia-ves* o *Chia-ves* piemontese, che *Cia-vai* equivale a *Sa-vai*, e *Sa-vai* a *Sa-voie*, e significa sempre sulla strada. La ciabatta che serve per camminare sulla strada è *Cia-ba-ta* in Toscana, *Sa-va-ta* in Liguria.

Interrogando la storia mi par d'intravedere la ragione perché la Savoia, i Sabatii a Savona, e *Cia-vai* ebbero un tal nome. La Savoia era sulla gran via del San Bernardo, i Sabatii ed i Tigulli di *Cia-vai* erano sulla gran via littoranea, ricordata nella più remota antichità come via d'Ercole, e per questo si dicevano i *Sa-và-di* o *Sa-và-ti* a Savona, quei de *Sa-voie* in Savoia, de *Sa-vai* o *Çia-vai* a Chiavari".

Sicché "*Cia-vai* sarebbe la parola generica che rappresenta il territorio sulla strada, e per individualizzare il borgo di *Cia-vai* sotto a *Ri* si sarebbe detto *Cia-va-ri*, *Cia-ve-ri* (...). Il dialetto, che tende sempre ad abbreviare i nomi, abbandonò il *ri* quando *Cia-vai* divenne tanto noto, da non aver più bisogno di quella specificazione".

Quest'ultima affermazione veramente sorprende, perché la caduta di */r/* intervocalico nel genovese moderno è fatto troppo palese per isfuggire a chicchessia, e il Poggi avrebbe ben dovuto capire che *Ciàvai*, forma dialettale odierna del toponimo, non è da *Ciàva(ri)*, bensì da *Ciàva(r)i*: così come *Peu* "Piero" da *Peru*, *peja* da *pejra*, ecc. Quanto alle frasi che precedono, lascio che si commentino da sé. E sì che all'epoca del Poggi la glottologia era una scienza, nel senso moderno del termine, da quasi cent'anni, e che da un quarto di secolo ormai l'Ascoli aveva impostato sistematicamente gli studi di dialettologia italiana.

Purtroppo non si può dire che in tempi più recenti si sia scritto sul nostro problema con molto maggior cognizione scientifica. L'epoca nostra è difatti caratterizzata da un particolar rispetto sociale per la specializzazione, in ogni campo: tranne quello linguistico. Per il fatto che tutti parliamo, il linguaggio è sentito patrimonio comune, com'è giusto, e tutti ci sentiamo autorizzati a dir la nostra al proposito: si tratti di trinciar giudizi alla buona su come "si deve" parlare, così come di costruire etimologie. Se poi, nel corso della propria carriera scolastica, s'è anche sostenuto un esame di linguistica, chi potrà più scrollare l'intima fiducia nelle nostre capacità glottologiche?

Si dà così che ancora ai nostri giorni — dopo l'opportuno rinnovato accostamento a *Clavenna* (già l'aveva fatto il Poggi) da parte del Lamboglia, e la sua (gratuita) asserzione che \**Clavanum*,

"e non *Clavarum*, deve essere la forma primitiva del nome"<sup>8</sup> — si stampi prosa siffatta: "E' evidente, anche se il Lamboglia non ne fa cenno, che il toponimo preromano deriva dal vocabolo ligure *clapa* (in dialetto *ciappa*, in italiano *chiappa*) che si è conservato, italianizzandosi, nella borgata di Chiappa, in Val d'Entella, frazione del Comune di Lavagna. Per arrivare all'attuale Chiavari, tale toponimo deve necessariamente essere passato attraverso almeno due forme intermedie: \**Clapanum* e \**Clavanum*; da cui si ebbe il medievale *Clavarum*, italianizzato nel morfema genitivale di specificazione (*castrum Clavari*; dialettale *Ciàvai*). Non so quanto sia fondata la connessione con *Clavenna* che sorge in zona di macigni e di graniti, ma credo che si possa ragionevolmente mettere in relazione il toponimo di Chiavari con quelli di *Chiapera* e di *Chiappi* — rispettivamente in Val Maira e in Val Grana, ricche di ardesie — nonché con *Chiaverano* e *Chiavezza*, rispettivamente presso Ivrea e presso Biella"<sup>9</sup>.

Dove la sicumera è caratteristica di chi di linguistica s'intende per sentito dire, e pertanto ritiene di poter affastellare *Chiappa*, *Chiappi* e *Chiapera* (o, come a me risulta, *Chiappera*) — e non si sa perché non anche *Chiappini*, *Chiapinetto* e *Chiapuzza*<sup>10</sup> — con *Chiàvari*, *Chiavenna*, *Chiaverano* e *Chiavezza* — e non si sa perché non anche *Chiavasca*, *Chiavano* e *Chiaveretto*<sup>11</sup>. Nelle parlate romanze<sup>12</sup>, /pp/ latino si riduce in protonia a /p/, ma non scade oltre; è solo /p/ scempio che, tra vocali, dà /v/ (cfr. franc. *cheveu* ~ *chapeau*). Non si può dunque porre nessuna relazione tra *Chiappa* e *Chiavari*: se non come alternanza \**clappa* ~ \**clapa*. La quale, come ogni cosa a questo mondo, è sempre ipotizzabile; ma non certo scientificamente proponibile senza un minimo appoggio (formale, semantico, documentario).

<sup>8</sup> N. LAMBOGLIA cit., p. 4. Si può osservare che il tipo *zingano* > *zingaro* non manca in italiano.

<sup>9</sup> M. LOPES PEGNA, *Il Tigullio nella storia e nella leggenda*, Firenze, 1964, p. 52.

<sup>10</sup> V. I. *Annuario generale dei Comuni e delle frazioni d'Italia* del T. C. I., Milano, 1968.

<sup>11</sup> Mentre risalgono a CA- alcuni toponimi in *Chia-* dell'arca piemontese occidentale (come *Chiaves* nel Canavese, che parrebbe un CAVAS), secondo lo sviluppo francese (e francoprovenzale) di CA-

<sup>12</sup> Nella mia terminologia, "romanzo" vale "neolatino occidentale"; "romanico", invece, "neolatino orientale". Il confine fra romanzo e romanico coincide piuttosto bene con quello fra Norditalia e Penisola.

Come va dunque condotto un discorso scientifico? Anzitutto, escludendo ogni pretesa di motivazione semantica d'una base "chiave". Se a posteriori possiamo — volendo — definire la città "chiave delle vallate, delle comunicazioni, dei traffici coll'interno", o magari "fulcro e chiave della Riviera perché al centro del golfo Tigullio"<sup>13</sup>, ovvero, secondo la proposta più antica, "chiave di Ri"<sup>14</sup> (e perché non "del rio", e relativa vallata?), appare però chiaro a chiunque vi rifletta sù un momento che a nessuno, oggi come ieri, verrebbe mai in mente di battezzare un nuovo centro con un nome che simboleggi una tal definizione. Se non altro, perché essa non potrebbe essere posta che alquanto più tardi<sup>15</sup>.

Ci si può anche domandare come mai accanto a questa insistente etimologia non ne siano state tentate altre: per esempio, su "clava", base particolarmente indicata per esser Chiavari posta sulla antica via Erculea. La risposta è semplice: l'etimologia popolare è veramente tale. Sicché fu in grado di ricollegare *Chiavari* (*Cia-*) con *chiave* (*cia-*), ma non già con *clava*, parola dotta, e, ch'è più, non consonante se non colla forma latina del toponimo (*Clavari*)<sup>16</sup>. Ecco su quali basi son poi capaci di prender posizione, e consumare inchiostro, i dotti (e i men dotti)...

<sup>13</sup> L. GRAVINA, *Rapallo e Golfo Tigullio: guida illustrata di Rapallo, S. Margherita Ligure, Portofino, Zoagli, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante*, Chiavari, 1921, s.v. *Chiavari*.

<sup>14</sup> Che offre due gravi difficoltà: l'/a/ in luogo di /e/, e la diversa postura dell'accento, giacché dovremmo avere un *Chiaveri*. Per superare la prima s'è cercato appoggio nel verso di Dante (Purg. XIX. 100) *Infra Sestri e Chiaveri s'adima*. In questo *Chiaveri* (un *apax*, e neppur costante nella tradizione dei codici danteschi) sarebbe cioè da vedere attestata una fase anteriore. Ma a ciò contraddice la totalità dei documenti su Chiavari, che dal 980 in avanti presentano esclusivamente *-ari*. Ancor più grave l'altra difficoltà, giacché la fedeltà alla postura originaria dell'accento risulta esser l'elemento più costante nella tradizione diretta d'un toponimo. E lo spostamento all'indietro dell'accento sarebbe, secondo il cit. Foggi (che, per altro, non crede nell'ipotesi "Chiave di Ri"), posteriore a Dante, in cui sarebbe da leggere ancora *Chiaveri*. Naturalmente, in Dante (o nei suoi copisti) *-eri* è invece da interpretare come normale fiorentinismo: la chiusura di /ar/ atono a /er/ è uno dei pochi caratteri distintivi del fiorentino (cfr. *cámara χαμάρα*, *gàmbero χάμμορος*, ecc.). Lasciamo dunque in pace Dante.

<sup>15</sup> Sarebbe un po' come pretendere che *Genova* significhi "superba". D'altronde, i toponimi in *-ari* sono troppi sulla Riviera di Levante (v. oltre) perché possan mantenersi disgiunti da *Chiavari* (né potrebbero tutti avere a disposizione un proprio *Ri*).

<sup>16</sup> Potremmo invece attenderci un'etimologia fondata su *ciavà* CLAVARE ("in-

Scartata dunque definitivamente la "chiave" — con cui Chiavari ha certamente a fare quanto il citato Bávári colla bava — e anche (per l'assenza di notizie storiche su una tribù di CLAVARII, o sim.) l'etnonimo, ci volgeremo all'ipotesi "normale" della derivazione del nome del centro abitato da quello — di base prelatina<sup>17</sup> — del luogo in cui esso giace. Chiavari, s'è visto, entra nella storia solo verso il Mille, nella forma *Clavari*<sup>18</sup>. E tale rimane in quasi tutti i documenti più antichi, come 980 *in finibus Lavaniensis loco ubi dicitur Macinola et in Clavari*<sup>19</sup>, 1066 *in loco et fundo Clavari* 1164 (la chiesa di S. Pietro) *de Clavari*, 1172 *burgum Clavari*, 1182 *loco Clavari*, 1237 *in burgo Clavari*, 1240 *in Burgo Clavari super terra hospitalis sancti Jacobi de Clavaro*<sup>20</sup>.

Gli esempi del 980 e del 1164 bastano a chiarire che l'uscita in *-i* era già allora l'unica vivente: poiché non si potrebbe pretendere d'interpretarla come genitivo d'un nominativo *Clavarum*. In altre formule questo era invece possibile; ed è in conseguenza di ciò che nell'ultimo esempio citato leggiamo, accanto a *Burgo Clavari*, la variante *de Clavaro* (de essendo una delle preposizioni latine che reggono l'ablativo).

Può *Clavari*, come *Assisi* > *Assisi*, *Florentiae* > *Firenze*, ecc., interpretarsi come cristallizzazione d'un locativo di *Clavarum*, o del *Clavarium* pure presente (seppure con minor frequenza) nelle carte

chiodare"); ma il verbo non poteva — e per il significato e, più, per il luogo dell'accento — attrarre l'attenzione quanto *ciave* CLÁVIS. E d'altronde proprio nel desiderio d'evitar l'utilizzazione etimologica del verbo nel valore secondario "fottere" si potrebbe vedere — in certe epoche almeno — uno stimolo atto così a stuzzicare i tentativi etimologici come a farli insistere in altro senso.

<sup>17</sup> Una base prelatina è ovvia per tutti gl'insediamenti precedenti alla conquista romana; ma è anche il caso più frequente negl'insediamenti posteriori, giacché anche una colonia prendeva solitamente il nome da elementi prèesistenti, per es. dal corso d'acqua vicino. Tale p. es. il caso di *Pisaurum* (oggi Pesaro) < *Pisaurus* (fiume, oggi Foglia).

<sup>18</sup> Alla quale forse corrispondeva già allora una pronuncia *Chiàvari*, donde — limitatamente al dialetto — *Ciàvari* > *Ciàvai* (nel contado, anche *Ciài*, e, dove si conserva ancora *fr/* intervocalico, *Ciàri*).

<sup>19</sup> Che trovo riportato senza le parole *Macinola et in* dal LOPES PEGNA cit., pp. 52-53.

<sup>20</sup> Dove ben si segue lo svilupparsi, dalla località di *Chiavari*, del *Borgolungo di Chiavari* (poi, più brevemente, *Chiavari*).



medievali? Certamente<sup>21</sup>. Ma si tratta d'una mera ipotesi, a cui non possiamo trovare appoggi<sup>22</sup>. In ogni modo, trattandosi d'una località priva d'importanza, e quindi senza storia, fino a tutto l'alto medio evo, è da escludere che ai "chierici" medievali fosse pervenuta la tradizione di casi diversi dal locativo. Le forme altre da *Clavari* che troviamo nelle scritture medievali sono indubbiamente dovute alla fantasia dei loro estensori. Per convincersene, comunque, basta uno spoglio dei documenti dell'epoca sin qui pubblicati, spoglio di cui ecco le risultanze.

Nel Codice diplomatico genovese<sup>23</sup> ho trovato (dal 1143 al 1178) 5 *Clavari*, 1 *a Clavaro*, 1 *Clavarim* (moto a luogo); nel "Liber iurium"<sup>24</sup> (dal 1172 al 1223), 5 *Clavari*, 1 *a Clavaro*, 1 *usque Clavarum*. Dalle pubblicazioni di carte di notai liguri<sup>25</sup> ho tratto una messe più ampia, proporzionalmente alla mole degli atti. Sunteggio:

<sup>21</sup> E' vero che di primo acchito verrebbe da escludere CLAVARIVM (che in ogni caso nulla avrebbe in comune col CLAVARIVM attestato in epoca antica e medievale, in vario significato), perché non avrebbe potuto portare l'accento sulla quartultima. Ma poiché in ogni caso avremmo a far colla sola forma locativa CLAVARII, va osservato che i Latini l'avrebbero in realtà pronunciata /klávari/, sicché i conti tornano. Cfr. *Brindisi* < *Brindisi* < *Brindisi*, locativo di *Brindisium*; o *Forlìmpòpoli* (dial. *Frampül*) < *Forum Pòpuli* < *Forum Pòpilit*.

<sup>22</sup> Formalmente, con gli stessi fondamenti potremmo ricostruire non solo \*CLAVARUM (-VS, -I, ma anche \*CLAVARA (\*CLAB-, per tacere di \*CLAP-), \*CLAVARAE (cfr. *Asti* HASTA, *Vercelli* VERCELLAE), o \*CLAVARIS o, magari, \*CABLARIS, con metatesi \*CLABA- (cfr. \*CAVULA /kávula/ > /kávla/ > /kláva/ > *Chiava*, toponimo toscano; PÓPULVS > /pópplu/ > plóppu/ > pióppo/); ovvero \*CLARAVIS > \*CLAVARIS, cfr. CALARIS > CALARIS > *Callari* > *Cagliari*; ecc. ecc. Si potrebbe persino ammettere un'identità di base (con uno sviluppo metatetico e uno no) per *Chiavari* e *Càlvari*. Per quest'ultimo si penserebbe in verità a un CALVARIVM (i M. Calvario non difettano in Italia), o CALVARII (LOCVS); ma per poter sopporre una ritrazione d'accento nel locativo \*CALVARI, si dovrebbe protrarre troppo nel tempo la durata della sensibilità volgare alla quantità classica; o, peggio, ammettere una precoce cristianizzazione di queste montagne.

<sup>23</sup> *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, 1936.

<sup>24</sup> *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, Torino, 1854 (nulla ho reperito nel II tomo).

<sup>25</sup> Notai liguri dei secc. XII e XIII: M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, Genova, 1938; M. W. HALL - H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, Genova, 1938; J. E. EIERMANN - H. G. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, *Bonyillano (1198)*, Genova, 1939; M. W. HALL COLE - H. G. KRUEGER - R. G. REINERT - R. L. REYNOLDS, *Giovanni di Guilberto (1200-1211)*, Genova, 1939/040; M. CHIAUDANO, *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, Genova, 1940.

1186-92, 30 *de Clavari*, 1198, 5 *de Clavari*, 1 *de Clavai*<sup>26</sup>, 1 *de Clavario*; 1200-11, qualche decina di *de Clavari*, 3 *de Clavai*, 1 *de Clavarii*, 1 *ad Clavarim* e 2 *de Clavare*<sup>27</sup>. Preponderanza assoluta, dunque, del tipo *Clavari* (un'ottantina d'esempî), contro una modestissima presenza di *Clavaris* (2 accusativi e 2 ablativi), di *Clavarum* (1 accusativo e 2 ablativi) e di *Clavarium* (1 genitivo e 1 ablativo).

La scarsità degli esempî di forme altre da *-i e*, più ancora, la varietà di direzione dello sforzo ricostruttivo notarile costituiscono la più soddisfacente conferma di quel che s'è affermato circa l'assenza d'una tradizione dotta di una qualsiasi forma del toponimo diversa da *Clavari*. Naturalmente, l'impegno "declinatorio" dei "chierici" aumenta col trascorrere del tempo, in proporzione al migliorar del possesso della grammatica latina; nel mentre si generalizza, dei vari tipi proposti, quello più comune, *Clavarum*, che ovviamente si presenta soprattutto nel genitivo, e ablativo. Così già nel vol. VII della serie dei "Notai liguri" (*Le Carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, 1258-59, a cura di Geo Pistarino, Genova, 1958) i due soli esempî che ricorrono del nostro toponimo sono entrambi nella forma *de Clavaro*. Infine, nelle carte quattrocentesche dell'Archivio di Stato di Genova per me gentilmente esplorate dal prof. Gian Giacomo Musso (che qui ringrazio), agli esempî di *Clavari* sene contrappongono quasi altrettanti in *-o*, retti da *a, e, in, de*.

Volgiamoci ora intorno, per tentar di trarre indicazioni suasive dalla comparazione. In primo luogo, notiamo la straordinaria frequenza dei toponimi in *-vari* nella provincia. Da *Crévari* presso Voltri a *Bàvari* in val Bisagno al vicino *Càlvari* di Davagna, all'altro *Càlvari* in Fontanabuona, è una vera sequenza; e non son che i pochi esempî a me noti. E' da presumere che altri ne risulterebbero da un'indagine capillare. Di fronte a questa serie, è facile arguire la scarsa probabilità che in tutti, senza eccezione, questi casi si sia avuta una cristallizzazione del locativo: tanto più che per centri così piccoli ciò non suol darsi. Assumono dunque un alto grado

<sup>26</sup> Forma attestante l'ormai compiuto dileguo, nel dialetto, di */r/* intervocalico.

<sup>27</sup> Trascuro altre rare forme forse pertinenti, come *Clava*, *Clavaraga*, *Clavano*, *Clavica*, *Clari*. Va inoltre osservato che persone certamente identiche compaiono ora come *de Clavario*, o *de Clavar*, ora come *de Clavari*; e che per un paio di milanesi compare un cognome *de Clavari*, che talvolta è *Clavai*, *Clavar*, *Clavare*, *Clavate*.



di credibilità sia la ricostruzione del toponimo antico proprio nell'istessa forma *Clavari* che ci è nota dai documenti medievali, sia l'indigenità di questo suffisso *-ari*. Che, a mio sapere, si ritrova solo assai lontano<sup>28</sup>: forse in *Castrovillari* in Calabria, *Sàssari* (toponimo per cui non risaliamo oltre il villaggio medievale di *Tàtbari*) in Sardegna, *Tindari* in Sicilia. Quest'ultimo permetterebbe un nuovo accostamento toponomastico (prelatino e pregreco) fra la nostra zona e la Sicilia, dopo quello, ripetutamente proposto, fra due toponimi elimi e due tigullini: *Σέγεστα* ~ *Segesta Tigulliorum*, e *Ἐντελλα* ~ *Entella*<sup>29</sup>.

Su tale rapporto toponomastico son da fare alcune osservazioni. Anzitutto, il nome greco più antico è *Λίγεστα* ('E-), Σ- essendo aggiunta posteriore<sup>30</sup>, sicché la coincidenza toponomastica risulta assai ridotta. Laddove *Seges-* è sicuramente primario nella nostra zona, trattandosi di una delle basi meglio diffuse in area ligure, e celtica<sup>31</sup>. D'altra parte, *Segesta Tigulliorum* ci è attestato soltanto da Plinio, nel suo rapido trascorrere dal Polcevera al Magra (n. h. III. 48): *flumen Porcifera, oppidum Genua, fluvius Fertor, portus Delphini, Tigulia intus, et Segesta Tigulliorum*. Il *Fertor* può essere il

<sup>28</sup> È vero che nella limitrofa zona toscana si ritrovano toponimi sdruccioli in *-ri*, ma non in *-ari* bensì in *-ori*, per es. *Capànnori* (si tratti di varianti di *-ora*, cfr. *Cològnora*, *Fosciàndora*, ovvero di *-oli*, cfr. *Capànnoli*, *Càsoli*, *Vergèmolli*, ecc.). Ciò rientra dunque nella comunanza fra le due aree d'una frequenza notevole di toponimi preparossitoni (cfr. per la Liguria orientale *Mocònesi*, *Lòrsica*, *Certènoli*, *Mezzànego*, *Carròdano*, *Mèzzema*, ecc.), senza investire il nostro particolar problema. Più difficile stabilire rapporti con toponimi come il veronese *Bòrsari*, che par serlore.

<sup>29</sup> Quest'ultimo toponimo è qui scritto in caratteri latini, ma la sua sola citazione ci vien da Tolomeo, III. 1. 3: *Ἐντέλλα ποταμοῦ ἐκβολα ἰ Τίγουλια*. In tali omonimie s'è vista testimonianza d'una parentela (o almeno di relazioni) fra le antiche popolazioni della Sicilia e della Liguria. A titolo di curiosità, si può ricordare che già Strabone (4. 6. 2) riferiva che alcuni ritenevano che i Liguri fossero Elleni, basandosi semplicemente sul fatto che anch'essi usavano scudi di bronzo.

<sup>30</sup> Difatti si trova solo in Tolomeo (che s'adeguava alla tradizione romana), V. la *Realencyklopädie d. klassischen Altertumswissenschaft* di PAULY e WISSOWA, s. v. *Segesta*, I).

<sup>31</sup> Come base di etnonimi, nomi di deità e toponimi. Si vedano al proposito le pagine dedicate a tali lemmi nel cit. PAULY-WISSOWA, ove ne son riempite 64 colonne. Qualche esempio per la Penisola Iberica e la Francia: *Segovia*, *Segontia*, *Segohriga*, *Segesteron*/*Segesteron*, *Segusion*, *Segosa*, *Segora*, *Segona*. Oltre Manica, possiamo ricordare *Seguntum* (-ontum), presso Carnorvan. Nelle Alpi Cozie, i *Segusini* (con *Segustum*) e i *Segovii*.

Bisagno<sup>32</sup>; comunque, i due toponimi che c'interessano, Tigullia e Segesta, appaion compresi tra Portofino (*Portus Delphini*) e il Magra. Il secondo suol essere identificato con Sestri Levante; ma da SEGESTA ci attendiamo un *Sesta*, come *Sesta Godano*<sup>33</sup>, in val di Vara; al più, da un locativo in -AE, *Seste* o *Sesti*, ma non -tri.

E' ben vero che casi di epentesi di /r/ non mancano nelle nostre parlate: dove il fenomeno "compare il più delle volte nella sillaba finale, dopo t, e particolarmente dopo st"<sup>34</sup>, dunque soprattutto in un contesto quale il nostro. Si può quindi ammettere uno sviluppo SEGESTAE > \*Segèsti > Segèstri > Sejèstri > Sejëstri > Se-èstri<sup>35</sup> > Séstri (fase attuale), accanto a un parallelo Sigèstri > Sijèstri > Stèstri > Sjëstri > Sèstri<sup>36</sup>. Va tuttavia rilevato che nelle raccolte documentarie sopra citate la tradizione scrittoria, che mostra costantemente -r- per Sestri Levante, con altrettanta costanza presenta invece il tipo *Sextum* (-s-) per quel continuatore del lat. SEXTVM poi divenuto anch'esso *Sestri* (*Ponente*). Come che sia da interpretare quest'ultimo sviluppo, dalla divergenza medievale risulterebbe rafforzata la probabilità di una situazione differente *ab antiquo*, cioè di una base con -r- per il toponimo tigullio.

<sup>32</sup> Che in ogni caso non va confuso col *Porcifera* pliniano: come si fa invece nella edizione della Loeb.

<sup>33</sup> O, come si legge ogni tanto, *Godano*: pronuncia che per altro non ho mai udito, neppure in luogo (dove la tradizione dialettale, naturalmente, non conosce che /Sèsta/). In verità, non ci son più argomenti per una identificazione del *Segesta Tigulliorum* con Sestri piuttosto che con Sesta; e si potrebbe sempre pensare ad una dislocazione antica affatto diversa (da cui gl'insediamenti moderni potrebbero derivare entrambi).

<sup>34</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I (trad. it., Torino, 1966), § 333.

<sup>35</sup> Secondo l'evoluzione italo-romanza del dittongo *iè*.

<sup>36</sup> Entrambi gli sviluppi sono risultati dallo spoglio documentario sopra detto: dove manca solo la fase attuale, e dove *Sigestri* (*Se-*) è da considerare soltanto una variante grafica di *Sijèstri* (*Se-*). La fase dantesca *Sifestri* ci è attestata (se non si tratta addirittura di quella successiva, dittongale) già nel 1147 dal "Codice Diplomatico"; che però quasi sempre s'attiene invece alla forma più curiale *Segestri*, o, a parità, *Sigestri* (*Sy-*): che è l'unica nota al *Liber iurium*. Quanto ai Notai, è da osservare che si attengono alle forme parlate (*Selestr-* > *Seestr-*) per tutto il sec. XII, dopo di che passano anch'essi alla tradizione più curiale. Rispetto a *Clavari*, va rilevata l'assai maggior varietà di forme del toponimo e la sua evidente tradizione dotta (in ambito genovese), tale da conservare *Sege-* (*Sige-*). E' certo in relazione a ciò che le forme in -o, oltre alla maggior precocità (1145 *Sigestro*), presentano una frequenza di gran lunga superiore a quella riscontrata per Chiavari (nel *Codice*

Si può allora congetturare che Segesta fosse sita nell'interno, e che l'attuale Sestri ne fosse la marina: un *portus* \**Segestarius*, poniamo. Donde un genitivo locativo \**Segèstari*, da cui le forme sopra elencate seguirebbero regolarmente, giacché fra /t/ e /r/ la caduta di /a/ sarebbe normale<sup>37</sup>. Ma d'altronde si può anche proporre un adeguamento di *Segesta* ai tipi locali, mediante l'aggiunta del suffisso atono *-ari*. O piuttosto — viceversa — un \**Segèstari* come forma originaria (di cui il pliniano *Segesta* sarebbe un'interpretazione), parallela a *Clàvari*, e da comparare con etnonimi e toponimi prelatini come \**Segèst(e)rum*. E, più generalmente, colla base etno-toponomastica *Seges-/Segus-* di cui s'è fatto cenno, e che è ben diffusa p. es. nelle Alpi occidentali, con *Susa* < *Segustum* e *Sestriere* < *Sestraria*<sup>38</sup> < \**Segestraria*<sup>39</sup>.

A breve distanza da *Sestriere* troviamo *Claviere*. Sarà un caso, ma ecco ripresentarsi nelle Alpi Cozie una coppia in tutto analoga a quella da cui partiamo. La coppia alpina \**Segestraria* ~ \**Clavaria*, dall'uscita interpretabile come neutro latino plurale<sup>40</sup>, verrebbe a corroborarne una tigullina \**Segestari (um)* ~ \**Clavari (um)*; dove il primo termine sta con *Segesta* nello stesso rapporto in cui il secondo starebbe con un \*/kláva/. Forma, questa, a cui non ricercheremo (mancandocene una motivazione) altro valore semantico da un riferimento alle caratteristiche naturali del luogo dell'insediamento.

Questa stessa base /kláva/ è supposta dal D. Et. I.<sup>41</sup> per *Chiavari*, *Chiavenna*, *Chiavasca*, come vocabolo "mediterraneo" significante "delta di fiume". Il valore semantico non mi par corrispondere alla realtà geofisica dei toponimi in parola, e dei numerosi altri similari

*Diplomatico* può dirsi grammaticalmente regolare). Al punto, che si potrebbe sostenere che la base \**Segesterium* (v. sotto) sia la più valida; e che la definitiva affermazione della forma genitivale (locativa) in *-i* sia stata favorita dalla frequente formula (relativa evidentemente al promontorio) *insula Sigestri* (e sim.). Tuttavia, che nel sec. XII la forma in *-i* fosse la sola volgare risulta, fra l'altro, dalla serie delle attestazioni (e sia pure in un solo Notaio) di *Seiestrio* (come ablativo) a fin di secolo.

<sup>37</sup> Cfr. ALTERUM > *altro*, ecc. Al medesimo suffisso si potrebbe pensare anche per *Voltri*.

<sup>38</sup> Attestato in epoca medievale come (*Petra*) *Sistraria*.

<sup>39</sup> Dove si può ammettere un'epentesi di /r/ come anticipazione di quello del suffisso.

<sup>40</sup> Plurale che par riflesso nella forma francese (*Sestrières*, *Clavières*), e che può anche ammettersi per il Tigullio (dove si sarebbe continuato nel locativo. *Segèstari* ~ *Clàvaris*).

<sup>41</sup> C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, 1975, s.v. *chiavica*.

reperibili soprattutto nell'Italia nordoccidentale. Io penso piuttosto a quei depositi di detriti alluvionali che i corsi d'acqua creano spesso sulle falde collinari. Ch'è proprio il caso nostro, come si ricava anche da descrizioni come la seguente: "Chiavari sorta alle falde di Ri, e successivamente estesa sulle arene accumulate dall'Entella in quantità da spostare il mare verso mezzogiorno"<sup>42</sup>. E, d'altronde, tenderei a istituire un parallelismo di \*/kláva/ con \*/gráva/ (celtico per alcuni, per altri "mediterraneo" al par di \*/kláva/), che par valere appunto "ciottoli prodotti e convogliati dall'acqua", "ghiaia", "greto di torrente": per es. fr. *grève*, ven. *grava*, "esteso piano ghiaioso costituito da ciottoli alluvionali, sul quale non cresce la vegetazione (per es., le grave del Piave)"<sup>43</sup>.

Una situazione ambientale simile a quella di Chiavari si ritrova di fatti, pare, in altri centri abitati il cui nome sembra presentar la stessa base: *Chiavenna*, *Chiavasca*, *Chiavazza* (val del Cervo), *Chiaverano* (presso Ivrea), e forse altri simili (quale con suffisso latino, quale prelatino). E, inoltre, *Claviere*, ch'è posto in un pianoro alluvionale, prodotto dal fiume che lo solca, e, con probabilità, il pianoro della *Clavalité* nell'Aostano, o il comune di *Clavesana* presso il Tànaro; e fors'anche — per tornare in Liguria — *Clavarezza* di Valbrenna, sotto il M. Antola<sup>44</sup>.

Dall'esame critico di *Segesta* siamo giunti a meglio illuminare i rapporti della zona tigullina col resto della più vasta area ligure (e celtica) e ad accrescere la comparazione relativa a *Chiavari*; grazie alla quale s'è potuta dare una buona credibilità anche all'etimologia proposta. Possiamo ancora osservare che si usa identificare con Sestri Levante non soltanto il *Segesta Tigulliorum* pliniano, ma anche il *Tegulata* dell'*Itineraria* d'età antonina<sup>45</sup>, ch'era sicuramente sulla costa. Ma questo *Segesta* che dopo poco più d'un secolo diventa *Tegulata*, per poi produrre *Sestri* nell'età di mezzo, mi lascia estremamente scettico.

D'altronde la foce dell'Entella poteva presentare un ancorag-

<sup>42</sup> L. GRAVINA cit., 1. c.

<sup>43</sup> A questa definizione di *grava*, tolta dal *Dizionario Enciclopedico Italiano* (e al proposito si confronti l'idronimo *Graveglia*, sopra Chiavari), si può aggiungere che il termine veneto viene comunemente esteso alle masse di ciottoli che ricoprono p. es. i pendii dolomitici.

<sup>44</sup> Sarebbero ovviamente opportuni sopralluoghi (da estendere anche oltre confine).

<sup>45</sup> *Itin. Ant.* 293; *Itin. marit.* 501.

gio anche migliore di Sestri, sicché *Tegulata* potrebbe situarsi qui, nei pressi del centro di produzione dell'ardesia (dove potrebbe aver preso il nome): a San Salvatore di Cogorno<sup>46</sup>, per cui non dubito che passasse la via romana. C'è chi sostiene che *Tegulata* sia da identificare col più antico *Tigul(l)ia* di Mela<sup>47</sup>, Plinio e Tolomeo; che a me pare invece il nome non d'una località, bensì dell'intera area abitata dai Tigullî<sup>48</sup>. Ma tutte queste supposizioni son destinate a restare tali, e vanno fatte più che altro per concludere che non conviene essere troppo facili nell'identificare un antico nome isolato con una località storica: compresa la lambogliana attribuzione all'antico insediamento ligure, *ipso facto*, del toponimo qui studiato<sup>49</sup>.

Qualche altra breve notazione tigullina. Di *Lavagna* suol dirsi che abbia dato il nome all'omonima pietra perché ne era il punto d'imbarco, e più genericamente l'emporio; e al torrente *Lavagna*. Quest'idronimo, che valeva nel passato a denominar l'intero corso d'acqua, sino alla foce<sup>50</sup>, è oggi circoscritto alla sua parte più alta, che percorre la val di Fontanabuona. Dopo la confluenza con lo Sturla e il Graveglia, invece, la "fiumana bella" vien detta (certo in seguito a riesumazione del cit. passo di Tolomeo) *Entella*. Trascurando il

<sup>46</sup> Allora certamente meno lontano di oggi dal mare. Si noti che fu proprio a San Salvatore che i conti di Lavagna stabilirono la loro sede.

<sup>47</sup> Pomponio Mela, II. 4. 72.: *deinde Luna Ligurum et Tigulia (L- ?) et Genua*.

<sup>48</sup> Concordemente coi *saltus prediaque Tigulliae* del C.I.L. XI<sup>1</sup>. 1147. VI. 69. La comunità dei Tigullî doveva incentrarsi nella vallata dell'Entella, attorno alla zona di Carasco (cfr. il *Tigulia Intus* di Plinio). Non mi pare invece il caso — e tanto meno, in quanto si ammette che queste genti si dedicassero a cavar l'ardesia (*λατομοῦντες*, come dei Liguri orientali dice Strabone 5. 2. 1, richiamandosi a Posidonio) — di collocarla nella Fontanabuona, come si vuole nel cit. PAULY-WISSOWA, s. v. *Tigullia*.

<sup>49</sup> Del quale invece si delinea bene una lunga vita come denominazione locativa descrittiva, magari a partir da un (*horti*) *Clavari*, prima che vi fosse costruito il medievale "Borgo(lungo) di Chiavari", solo dopo secoli definitivamente abbreviato a *Chiavari*. E ciò tanto più, se è esatto che il toponimo *Borgolungo* compare già fra VIII e IX secolo — come scrive A. Fannigri (= Frignani), *Borgolungo*, Chiavari, 1921, p. 12 — e son quindi occorsi varî secoli perché *Clavari* perdesse il valore originario per assumere quello di nome di centro abitato. Appare dunque arbitrario postulare tal valore per epoche preistoriche.

<sup>50</sup> Com'è tra l'altro attestato da Dante, *Purg.* XIX. 100-102:

Infra Sestri e Chiavari s'adima  
una fiumana bella, e del suo nome  
lo titol del mio sangue fa sua cima.



discorso che ci sarebbe da fare su *Entella*<sup>51</sup>, noterò alcune cose su *Lavagna*. Anzitutto, che, come di consueto, dev'essere l'idronimo che ha dato nome al centro abitato (e non già viceversa), e anche alla vallata, donde alla ben nota contea<sup>52</sup>, che certo incentrava la sua ricchezza nelle cave d'ardesia di Cogorno.

Circa l'etimologia di *Lavagna* (che si vuol riferire al toponimo, mentre, come detto, dovrebbe riguardare l'idronimo), mi pare anche qui mal credibile la proposta del Lopes Pegna (l. c.)<sup>53</sup>; mentre possibile è quella più tradizionale, \**Lapania*, ricollegata a quei *Lapicini* di cui Plinio<sup>54</sup> dice abitassero sulle pendici meridionali dell'Appennino ligure, e il cui nome viene a sua volta riportato a una base *lapis*, quasi "i lavoratori della pietra". Anche qui dunque, come per *Tegulata*, riferimento alla lavorazione locale dell'ardesia o lavagna. Certo, *lapis* può stare alla base sia di *Lapicini* sia di \**Lapania*; ma è sempre opportuno diffidare della consuetudine (simile per ingenuità al processo dell'etimologia popolare) d'interpretare i nomi non latini mediante il latino. Meglio, semmai, un \**labania*, da \**laba* "lava" (vocabolo d'origine incerta, di cui è stata supposta una parentela con *labor* "sdruciolare").

Sempre alle cave di pietra saran da ricollegare i *Cavi* di Lavagna:

<sup>51</sup> Per esempio, *Ἐντέλλα* non concorda in Tolomeo col vocabolo "fiume" (che è al genitivo), sicché si potrebbe sostenere che il toponimo compete alla foce (di cui può considerarsi apposizione) e non al corso d'acqua. Questa potrebbe essere una spiegazione della scomparsa di *Entella* nell'età di mezzo. Un'altra potrebbe ottenersi supponendo un segno d'interpunzione dopo il toponimo, ricostruendo cioè un'elencazione: "Entella; foce di fiume; Tigullia", dove *Entella* sarebbe il nome d'un qualche insediamento umano. Ma si potrebbe anche attribuire a Plinio una confusione di nomi locali, per cui *Entella* potrebbe addirittura supporre una deformazione di qualcosa di simile a *Tigullia*. Come per *Segesta* (*Tigulliorum*), è pur sempre lecito il dubbio metodico circa la possibilità che un ben noto toponimo siciliano abbia potuto influire sullo scrittore, o sul copista, nella citazione di un nome barbaro somigliante (e ciò particolarmente in ambito culturale greco).

<sup>52</sup> Che non prende certo nome dalla cittadina, allora forse neppure esistente, e in ogni caso priva d'importanza; e a cui in nessun caso possono esser riferiti i "fines Lavanien-ses" che nel 980 comprendono, come sappiamo, l'area su cui sorgeva Chiavari. C'è anche la possibilità che la città di Lavagna abbia preso, anziché direttamente dall'idronimo, il nome dalla contea (o dalla vallata).

<sup>53</sup> Il quale utilizza la stessa base supposta per *Chiavari* e *Chiappa*: solo che in \**Clapania* il fonema iniziale si sarebbe perduto.

<sup>54</sup> E ai quali risulta ovvio riferire la citata (v. nota 48) notizia di Strabone sui cava-tori di pietra.

e piuttosto nella forma CAVĪ (pl. di CAVVM) che non nella più tarda variante femminile. Per *Breccanecca* — di cui trovo scritto non derivar dall'inglese *break-neck*, che val "rompicollo" (come evidentemente ognun penserebbe!?), bensì da *Brescia* + *Caneta*<sup>55</sup> — penserei a una variante di *bricca* "dirupo", "balza"<sup>56</sup>, cfr. il dialettale *bricchi* in senso analogo<sup>57</sup>.

Ripassiamo l'Entella sull'antico ponte della Maddalena (che collegava San Salvatore all'altra sponda prima assai della nascita di Chiavari) e mettiamo piede in quella vera e propria testa di ponte che è quel *Ri (basso)* di cui già s'è discusso. La sua etimologia sembra ovvia: RĪVĪ, probabile locativo di un (AD) RĪVVM. Da questa borgatella prese il nome la collina soprastante, sulla cui pendice verso mare doveva nascere più tardi quel Borgolungo<sup>58</sup> di Chiavari, chiuso fra Capoborgo<sup>59</sup> e Rupinaro, che ha fornito materia al nostro discorso. Va da sé che *Rupinaro* trae nome dall'omonimo torrente che lo lambisce, e che un tempo lo investiva colle sue piene. Nel dialetto l'idronimo (e così, ovviamente, il toponimo) suona *Ruinà*, cioè "Rovinale". Qualche parroco semidotto ritenne proprio dovere italianizzar "meglio" in *Rupinaro*: fors'anche, chissà, con coscienza di causa, seguendo cioè un intento apotropaico<sup>60</sup>. E già che siamo in argomento di mala italianizzazione, diremo che un altro esempio sembra sia da vedere in *Sanguineto*, giacché il dialettale *Sangunòu* vale "Sanguenuovo".

Di *Maxena* — che in Toscana sarebbe *Magena*<sup>61</sup> — mi limito a

<sup>55</sup> Così si legge nell'opera del cav. L. B. TISCORNIA, *Nel bacino Imbrifero dell'Entella*, I, Chiavari, 1935, p. 135.

<sup>56</sup> Che si trova anche nel Pulci e ha varianti in -e- (cfr. il cit. *Dizionario Etimologico italiano*, s.v.).

<sup>57</sup> Per es. (nella forma italianizzata) "vien giù dai bricchi", nel senso del fior. "e' cala".

<sup>58</sup> Dall'etimologia trasparente: il borgo nacque infatti (d'accordo collo sviluppo dei borghi in genere) lungo la strada, e per molto tempo conservò la caratteristica struttura longitudinale.

<sup>59</sup> Dall'etimologia ovvia.

<sup>60</sup> Oggettivamente, si ha qui un sovradeguamento al sistema toscano, analogo a quello fatto da quei settentrionali che riconducono a un /p/ il /v/ di *ravanello* (< *raphanus*), italianizzando in *rapanello*: mentre questa radice ha a far colle rape quanto il *Rovinale* colle rupi.

<sup>61</sup> Così come *Bixio* corrisponderebbe a *Bigio* tosc., ecc. Le due diverse grafie indicano infatti, ognuna nel proprio sistema, il medesimo suono (quello di /j/ francese).

segnalare che era scritto anche *Mascena* nelle carte antiche; e sarebbe interessante confrontare al proposito i documenti genovesi con quelli locali, alla ricerca di eventuali divergenze grafiche, specie di diversità dialettali<sup>62</sup>. Ecco uno dei tanti fatti che offrirebbero argomento di studio dei documenti del passato, e in particolare del ricco archivio notarile che mi si dice esistere in Chiavari, e che sinora ben poco è stato utilizzato dagli studiosi. Speriamo che la presente e le future generazioni di studenti non lo lascino più dormire<sup>63</sup>.

---

62 La Riviera di Levante (specie nel contado, in particolare nell'interno delle montagne) presenta difatti un'interessantissima area di resistenza alla sonorizzazione delle sibilanti (/s/, /š/) in posizione debole intervocalica), che ebbi a scoprire quando svolgevo le ricerche per la mia tesi di laurea sul dialetto dell'area chiavarese; e che va ricollegata a quella toscana adiacente, che presenta lo stesso fenomeno. Vedi in proposito il mio *Sulla pronuncia di e, o, s, z nelle parole di non diretta tradizione*, Torino, 1965.

63 Un buon lavoro tratto da questi materiali è quello pubblicato negli "Studi genuensi", X (1973-4), p. 106-20, da L. GATTI, col titolo *Villaggi, località e culture nella podesteria nella seconda metà del secolo XIV*.

## CHIAVARI: UN ESEMPIO DI URBANIZZAZIONE MEDIEVALE

Nell'ottavo centenario della fondazione della "colonia genovese" di Chiavari non è mera esercitazione retorica richiamare il testo di due cronisti genovesi, scelti tra gli altri, che esprimono una valutazione sul "castello di Chiavari". Il vescovo Giustiniani, che pubblicò la sua storia agli inizi del XVI secolo, quando il tessuto medioevale del piano regolatore romanico era pressoché intatto, asserisce che: "il bel castello di Chiavari, una delle principali vicarie della Repubblica, connumerato fra gli altri belli castelli, che si sogliono nominare; cioè Montpellier in Francia, Barletta in Puglia, Fabriano in la Marca, Crema in Lombardia, Prato in Toscana, e Chiavari in la riviera di Genova". Conclude la sua illustrazione con queste parole: "la terra è silicata, dotata di civiltà, di bella piazza e di belli edifici; e si fa solenne mercato, e vi concorrono genti assai". Mediante il confronto diretto con i più famosi insediamenti fortificati dell'epoca, viene espressa una valutazione molto lusinghiera per l'opera urbanistica, vista nei valori globali dei parametri compositivi.

Per dissipare i dubbi che può suscitare una fonte letteraria, è opportuno aggiungere l'opinione di un tecnico, cioè del cartografo Matteo Vinzoni di Levanto, il quale nella metà del settecento, raccogliendo le planimetrie delle città della Repubblica in terraferma, ritorna sul "castello di Chiavari" scrivendo; "città molto Nobile di sito, come di Edifici, che fù costrutta col Castello dai Consoli Genovesi l'Anno 1167. . . Le sue Chiese sono ricche, le Piazze grandi, le Fabbriche belle tutte con sottoportici, et è frequentata da più parti, col concorso di molti Popoli per il suo Traffico".

Queste citazioni valgono ad illustrare il valore del monumento urbanistico preso in considerazione, che la sensibilità di ogni visitatore attento e preparato, può cogliere agevolmente sul posto.

Come premessa all'esame di alcune provvidenze sancite dal lodo consolare genovese del 1178, relativo alla fondazione della colonia di Chiavari, è opportuno ricostruire idealmente la situazione dello stato dei luoghi, cioè del sito e dell'ambiente, pri-

ma dell'insediamento genovese. Un primo dato condizionante è rappresentato dall'andamento del terreno ed in particolare dalla posizione della linea del litorale, che in quel tempo era più prossima alla collina di quanto non lo sia oggi, sicché buona parte della pianura sulla quale si insedia la città attuale è ricupero alluvionale o bradisismico. Per dimostrare questa asserzione potrebbe bastare la tradizione degli storici locali e gli studi dei geologi fatti in questo secolo. Ma la conferma più tangibile è stata fornita dalla dislocazione della necropoli del VII secolo a.C., recentemente scoperta, posta ad un livello di circa quattro metri sotto l'attuale piano di campagna. Se si traccia un piano ideale parallelo al terreno attuale, più basso di quattro metri, che dovrebbe approssimativamente corrispondere al piano di campagna del VII secolo, parte dell'abitato attuale risulterebbe coperto o di poco sopraelevato dal livello medio del mare. Questa prova non pare possa ammettere dubbi in merito al ritiro della linea del litorale.

La predetta necropoli inoltre consente di rilevare altre interessanti particolarità, come quella di essere ubicata ai piedi della collina, evidente conseguenza della precedente osservazione e presupposto valido per i successivi insediamenti fino a tutto il medioevo. Il copioso numero di tombe nel breve tratto di terreno esplorato e l'ordinata disposizione dei recinti funerari fanno pensare ad una popolazione piuttosto numerosa e socialmente ben organizzata, insediata in uno o più nuclei posti in vicinanza della necropoli, ma certamente arretrati rispetto alla linea di costa, dato che l'area pianeggiante prossima al mare, come si è visto, non era utilizzabile allo scopo.

Dall'epoca della necropoli a quella della fondazione della colonia genovese di Chiavari, decorre un intervallo di tempo di ben diciotto secoli, durante i quali il terreno deve aver subito notevoli mutazioni, delle quali l'interramento è prova tangibile. Perciò le argomentazioni accennate non sono certamente idonee a fissare lo stato dei luoghi nel secolo XII, tuttavia restano indicative per stabilire le regole di variazione del fenomeno, valide nell'una e nell'altra epoca, ed ancora in atto fino ai nostri giorni. Pertanto volendo ricostruire idealmente la situazione del terreno al momento della colonia genovese, la precitata regola di variazione del fenomeno può fornire interessanti dati di riferimento.

Innanzitutto è bene precisare che il livello del piano di posa del nuovo borgo genovese non corrisponde a quello attuale, ma va riferito ad una quota più bassa di circa trenta centimetri, come



dimostra l'interramento di parte dei pilastri dei portici. Perciò pur riscontrando la persistenza del processo di interramento, si rileva che negli ultimi ottocento anni è stato molto meno accentuato rispetto ai precedenti mille anni, il che si spiega col fatto che la città medioevale ha continuato a vivere ininterrottamente e quindi i riporti delle diverse alluvioni sono stati regolarmente sgombrati tutte le volte che si sono verificati.

Oltre al terreno, è di rilevanza primaria nei riflessi dell'insediamento abitativo, la posizione del tracciato della strada parallela al litorale proveniente da Lavagna e la posizione degli innesti con quelle provenienti dalle vallate interne. Per quanto concerne il tracciato della strada litoranea abbiamo un punto di riferimento sicuro, stabilito dal ponte dell'Entella denominato della Maddalena, costruito e gestito dai conti di Lavagna all'inizio del secolo XIII (1210). Poiché appare poco probabile che una strada di tanta importanza abbia subito variazioni di percorso nel giro di una trentina di anni, si deve congetturare che il ponte abbia sostituito altro in materiale precario se non addirittura un guado. Il manufatto benché sia denominato "del mare" è alquanto arretrato rispetto all'attuale litorale e fissa l'ubicazione del percorso della litoranea ai piedi della collina di Ressa a Lavagna e di Ri a Chiavari, in analogia all'ubicazione della necropoli preromana. Altri punti di riferimento del detto tracciato meno sicuri potrebbero essere le chiese di S. Marco e di S. Giacomo di Rupinaro, da alcuni cronisti fatte risalire al X secolo, in corrispondenza di esse la litoranea si piega improvvisamente a "baionetta" cioè interrompe con duplice angolazione la continuità dell'allineamento. Ciò non è determinato da ostacoli naturali ma dall'innesto delle strade trasversali di crinale provenienti dalla collina di Ri, cioè l'erta salita delle Gianelline, e dalla collina di Leivi, cioè dalla salita dell'ospedale. Se l'ipotesi del tracciato pedemontano può essere accettata, il percorso della litoranea si identifica con quello attuale di via Ravaschieri.

Le chiese citate definiscono in modo approssimativo gli estremi dell'abitato preesistente alla colonia genovese, che gli storici locali denominano Borgolungo. Poiché esso costituisce la matrice alla quale venne innestata la colonia tracciata nel 1178, è importante individuarne le caratteristiche salienti. Il nome stesso riflette la morfologia topografica di insediamento lineare, cioè una duplice schiera di case posta in fregio al percorso litoraneo, il che corrisponde alla conformazione embrionale di parecchi insediamenti antichi.

Alle spalle dell'abitato di Borgolungo nel 1167 i genovesi hanno costruito il castello, come primo atto di affermazione della espansione territoriale sulla Riviera di Levante. L'opera non deve essere considerata come un apprestamento a sé stante e con funzioni contingenti e transitorie, ma l'inizio di un caposaldo che lega in una sola unità, opera fortificata ed abitato, secondo la sistematica metodologia classica che tende a concentrare in una sola entità funzionale, le istanze civili con quelle militari (*castrum et oppidum*).

La scelta della posizione fu fatta con grande cura, dato che la collocazione sopraelevata ed alle spalle del borgo, dominava il mare, il percorso della litoranea e quello delle strade di crinale per il retroterra. Del resto la scelta ricalca la situazione di Lavagna, dove l'antico castello fliscano, posto dove attualmente sorge la chiesa di S. Stefano, dominava l'abitato, il mare, le strade parallele alla riva e quelle trasversali per Cogorno e per le Vallate. Sta di fatto che la costruzione del castello chiavarese e la successiva recinzione con mura del sottostante borgo (1167) diede corpo al primitivo *oppidum* che il Comune genovese si preoccupò di organizzare in contrapposizione ai feudatari locali, cioè ai conti di Lavagna, i quali intorno al Mille erano arbitri delle sorti politiche e civili di questo tratto di costa, nonché del vasto retroterra. Non vi è dubbio che l'intervento genovese derivi dall'esigenza di fronteggiare i feudatari locali nel punto dove avevano posto l'ostacolo più consistente alla espansione territoriale in direzione Levante. I contrasti tra le due forze in giuoco sono ampiamente documentati e dimostrano come nel primo secolo dopo il Mille l'abitato di Chiavari fu trasformato in un caposaldo sicuro e munito posto di fronte agli apprestamenti più antichi dei conti di Lavagna.

Ma tornando al tema di Borgolungo, fin'ora sono state ricordate le notizie attinte dalle fonti storiche tradizionali, ma altre fonti indirette possono fornire interessanti indicazioni. Tra esse, per esempio la constatazione che le proprietà delle case e dei terreni sul lato monte del borgo, nei secoli XVII e XVIII, erano in gran parte ancora di famiglie nobili collaterali dei conti di Lavagna, cioè dei Ravaschieri, dei Vaccà, dei Varesi, dei Robbio ecc. Anzi si può dire che i Ravaschieri avessero una posizione di preminenza, non tanto per aver dato il nome alla strada, ma perché nel Settecento risultano proprietari del palazzo più consistente della strada e del terreno retrostante ai piedi del castello, come si rileva dalla planimetria della zona dell'archivio Rivarola, conservata dalla

Società Economica. Tale concentrazione di famiglie appartenenti alla più antica casta feudale, oltre ad indicare la priorità dell'urbanizzazione dei terreni nell'ambito del borgo, attribuisce alla strada quel carattere nobiliare, persistente fino al primo ottocento, che si contrappone al carattere commerciale di vico Dritto, asse centrale della colonia genovese con ruolo di "primario" nella gerarchia dei valori vitali del nucleo medioevale.

A detta concentrazione di proprietà appartenenti ai vari rami della grande famiglia fliscana, fa eco la notizia della costruzione della nuova chiesa del borgo genovese (1184), per ovvie ragioni di tradizione intitolata al Santo Precursore, opera del pievano di Lavagna, che non a caso era anch'esso un Fieschi. Infine per i più scettici si può aggiungere che la preesistenza di Borgolungo è testimoniata anche dallo stesso lodo consolare relativo alla fondazione della colonia, quando riferisce l'ampliamento dell'area "tra le prime case e la nuova cinta muraria" a mezzogiorno.

Prima di chiudere l'argomento Borgolungo si deve rilevare che la pianificazione genovese ha dovuto rispettare le preesistenze, in quanto il nuovo piano inteso ad attuare un programma di espansione, cioè rendere agibili le aree libere non poteva incidere con modifiche rivoluzionarie sulle aree già edificate.



La fondazione della colonia genovese di Chiavari fu decretata col lodo consolare del 19 ottobre 1178. Come si è detto il provvedimento riguarda l'ampliamento del borgo "tra le prime case e la cinta muraria a mezzogiorno"; cioè prevedeva l'edificazione nello spazio interno alle mura di nuova costruzione. Gli scopi dichiarati dell'opera sono: il "decoro" della città capitale, compreso in essi quello sottaciuto di tenere a bada i feudatari locali ed estendere il dominio territoriale nella Riviera di Levante, nonché quello di essere di "comodo" e d'"incremento" per gli abitanti di Chiavari, favoriti anche per accattivare in essi sicura fedeltà al Comune genovese.

Il nostro intento non è quello di indagare sul fatto storico in se stesso, ma di esaminare la metodologia seguita ottocento anni fa per tracciare un piano regolatore, dato che si tratta di uno dei pochi casi in cui si dispone del materiale documentario sufficientemente illustrativo e dato che lo studio può arricchire l'esperienza e suggerire idee utilizzabili anche ai giorni nostri.

Il testo dice che i consoli mandarono i tecnici a misurare il luogo e segnare le nuove strade sul terreno, che furono tre: la strada Dritta o vico Dritto, quella Remolari o dei Cogorni, cioè l'attuale via Rivarola e quella di S. Antonio o dei Macelli, oggi interrotta dall'edificazione della cittadella (municipio attuale) e in parte assorbita dalla striscia di verde a monte di via Delpino.

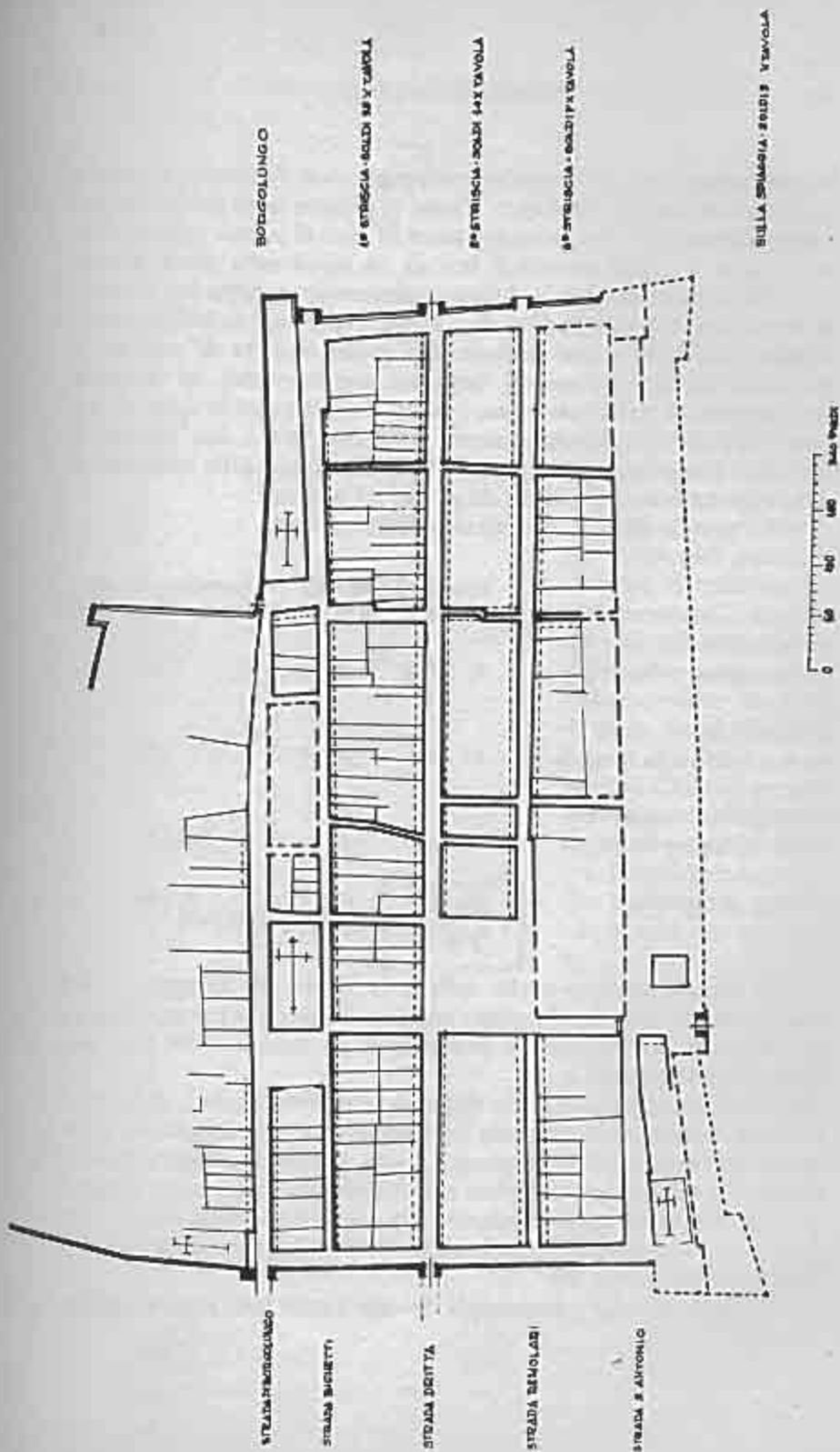
Può sorgere il dubbio se l'area destinata al nuovo insediamento avesse inizio da via Ravaschieri o da via Bighetti, tenuto conto però della duplice schiera di case preesistente in fregio a Borgolungo, appare abbastanza logico che le strisce edificabili in seguito ai nuovi tracciati furono tre: quella tra via Bighetti e vico Dritto, quella tra vico Dritto e via Rivarola, quella infine tra via Rivarola e via dei Macelli (fig. 1).

Questa deduzione è confermata dalla conformazione meno regolare dei lotti tra via Bighetti e via Ravaschieri e dalla mancanza di portici sul lato a monte della stessa via Bighetti, unica tra quelle longitudinali con tale caratteristica. Ciò deriva dal fatto che sul detto lato esistevano i retri delle case di Borgolungo e che dette case comportavano l'ingresso a monte, cioè sulla strada principale, per cui i portici oltre ad essere di impossibile realizzazione, almeno nella totale estensione del percorso a causa delle preesistenze, sarebbero stati inutili.

Il lodo consolare si preoccupa di fissare il prezzo delle aree. Fatto di particolare rilevanza per favorire l'insediamento ed evitare fenomeni speculativi, purtroppo comuni a tutti i tempi. Il valore delle aree è previsto decrescente in ragione della distanza dal nucleo di Borgolungo, cioè sono più alti per la prima striscia tra via Bighetti e vico Dritto (1), e più bassi per la terza striscia tra via Rivarola e via dei Macelli (1/4). Il che corrisponde a criteri di valutazione commerciale validi anche oggi, trascurando l'incremento apportato in diversa misura, alle varie strisce, dopo la realizzazione dell'opera.

La differenziazione dei costi applicata alle aree delle diverse strisce ha lo scopo di dare omogeneità ai tipi edilizi e a selezionare le residenze dei vari ceti sociali, condizionandole alle possibilità finanziarie. Le aree frontestanti vico Dritto, essendo destinate alla classe commerciale ed artigiana, sono più care, quelle frontestanti via Rivarola e via Macelli, destinate alla classe operaia, invece costano meno, pur godendo di una esposizione migliore, perché libera al mezzogiorno.

Le differenze dei valori commerciali delle aree pur favorendo



BELLA BRAGIA, SOLI, VERVA

fig. 1



l'aggregazione dei ceti in gruppi omogenei, non determina condizioni di favore per i più abbienti. Come si è visto, sono invece favoriti i ceti più modesti, che possono avere le aree al prezzo ridotto della metà sulla seconda striscia e ben di un terzo sulla terza striscia.

Pure interessante è la duplice calmierazione, fatta per la vendita e per la cessione a livello, cioè come si dice oggi in enfiteusi, che rispetto alla prima non richiede una grossa somma di capitale liquido in partenza e quindi favorisce commercianti ed artigiani. In proposito è da notare come i valori delle aree nelle varie strisce non risultano proporzionalmente uniformi per i due sistemi di acquisto, ma permangono più bassi per il sistema della compravendita, evidentemente preferito da privati e Comune.

La tabella allegata sintetizza i dati esaminati.

	Prezzo (d = danari)		Rapporto dei valori
	in vendita	a livello	tra vendita e livello
<b>I STRISCIA</b>			
tra via Bighetti e vico Dritto	d. 384	d. 12	32
<b>II STRISCIA</b>			
tra vico Dritto e via Rivarola	d. 168	d. 8	21
<b>III STRISCIA</b>			
tra via Rivarola e via Macelli	d. 84	d. 4	21
<b>SULLA SPIAGGIA</b>	d. 60	d. 3	20

Il lodo si occupa anche delle aree vicino alla spiaggia, molto probabilmente esterne al recinto murario, calmierate a prezzi ancora più modesti, per favorire i pescatori e gli ortolani che amavano vivere vicino al mare.

A prima vista il criterio di vendere le aree "lorde", cioè comprensive della quota di strada corrispondente alla lunghezza della fronte del lotto, che deve essere versata al Comune, può sembrare strano. Ma con questo semplice sistema vengono recuperate in parte le spese di urbanizzazione relative alla costruzione delle mura, delle porte, delle strade e di tutte le altre opere necessarie per la vita dell'insediamento.

Il fatto poi che i pagamenti devono essere fatti separatamente

al Comune ed ai privati, per le aree di rispettiva pertinenza, fermo restando il prezzo fissato valido per ambedue, dimostra che l'operazione venne condotta senza dover ricorrere all'istituto dell'esproprio, poco gradito in tutti i tempi.

La misurazione delle aree è fatta col sistema in uso nell'epoca, cioè delle "tavole" che deriva dall'unità lineare usata per terreni e costruzioni. Poiché il piede genovese è uguale a 0,297312 metri e poiché la tavola corrisponde ad un quadrato di dodici piedi di lato, cioè a 144 piedi quadrati, una tavola misura 12,72... metri quadrati.

Negli anni successivi per agevolare la realizzazione dell'impresa programmata i consoli decretarono di "assolvere gli abitanti delle pensioni che erano soliti dare per la terra al Comune", che in linguaggio moderno corrisponde all'esenzione fiscale relativa ai terreni e fabbricati.

E' nota la tradizionale vocazione commerciale dei genovesi, che si è palesata efficace anche in questi problemi di carattere urbanistico. Cioè la capacità di tradurre in termini economici accettabili dagli imprenditori i provvedimenti di progettazione, e rende appetibili le condizioni operative. Il segreto del successo di questo intervento realizzato in regime certamente democratico, sta forse proprio nella coerente programmazione integrata tra il progetto tecnico ed i fattori economici.

Per molti aspetti la fondazione della colonia di Chiavari presenta punti in comune con quella fondata, sempre dai genovesi quaranta anni prima, a Portovenere. In questa sede non è possibile farne un esame comparato, tuttavia si può dire che le provvidenze adottate per la colonia di Chiavari si palesano molto più evolute, perché certamente arricchite delle esperienze fatte non solo in "terraferma", ma anche nelle colonie del vicino Oriente.

• • •

Fin'ora si è parlato dei fatti dedotti dai documenti o ricordati dagli storici, ma certamente più interessante è l'esame dell'opera considerata in relazione alle persistenze ancora in sito, le quali se sotto l'aspetto architettonico risultano non poco manomesse, sotto l'aspetto urbanistico, grazie ad un complesso di circostanze fortuite, riflettono integralmente gli aspetti originari. Sicché il tracciato disegnato sul terreno dai castellani genovesi del XII secolo è ancora totalmente leggibile, salvo alcune incertezze interpretative, persistenti nella zona marginale lato mare.

Quanto sopra è rilevabile sul posto e sulla cartografia antica. Allo scopo di agevolare la lettura grafica del piano regolatore della colonia genovese, si è riprodotta la planimetria dell'Atlante del già citato cartografo Matteo Vinzoni, che risale all'anno 1773 (fig. 2). Ovviamente poiché nella suddetta planimetria non è possibile riscontrare la compiutezza e la precisione delle moderne mappe catastali, si è ritenuto utile riportare le linee della planimetria vinzonia sulla carta catastale moderna in scala metrica (fig. 3).

Lo schema planimetrico del piano regolatore romanico si delinea in modo chiaro a forma di graticola, con le strade parallele al litorale decisamente più importanti rispetto a quelle trasversali, e perciò costituenti il motivo dominante della composizione. Per questa ragione non è esatto parlare di schema planimetrico a reticolo o comunque di tradizione ipodamea o classica. Peraltro lo stato di fatto pone in evidenza numerose irregolarità nella forma e nella dimensione dei vari isolati, che rendono impossibile la sovrapposizione di qualsiasi tipo di grigliato. Per questo l'opera si qualifica con connotazioni tipicamente medioevali, che si possono anche definire romaniche.

Le cinque strade longitudinali, parallele alla matrice originaria, cioè a via Ravaschieri, antico asse del Borgolungo, non sono uniformemente intervallate e non sono neppure esattamente rettilinee. I sette vichi a loro volta presentano anche in modo più vistoso le stesse irregolarità, perciò la trama stradale ha una regolarità sommaria ed apparente, e non si formalizza nel rispetto di figure geometriche precostruite, ma tende a plasmarsi liberamente, rispettando i condizionamenti preesistenti e soprattutto dettati dall'insediamento di Borgolungo. Le stesse strisce comprese tra le cinque strade hanno caratteristiche e dimensioni diverse. La prima tra via Ravaschieri e via Bighetti è larga soltanto sessanta piedi, è atta a contenere una sola unità immobiliare, per cui il lato a monte di via Bighetti, come si è già notato, non ha portici.

Le altre strisce, che sono il risultato della pianificazione genovese, nella larghezza contengono due unità immobiliari. La dimensione in larghezza varia dai 100 piedi per quelle in fregio alla strada Dritta e di 90 piedi per la striscia vicina alle mura della marina, tuttavia queste misure restano indicative a causa del già riscontrato non parallelismo. Dall'incrocio delle cinque strade longitudinali con i sette vichi trasversali, si formano diciassette isolati edificati. Tra essi i più regolari sono i sei a levante ed i tre a ponente, forse meno con-

dizionati dalle preesistenze e soprattutto meno impegnati nello sviluppo delle infrastrutture pubbliche, cioè piazza e palazzo pubblico. La grande piazza, ed in questo caso l'aggettivo ben si addice in confronto agli esempi correnti nel territorio ligure della stessa epoca, è ricavata davanti al palazzo civico, mediante l'interruzione di un isolato non costruito, e svolge ancora oggi il ruolo di piazza del mercato attribuito originariamente.

Il dimensionamento della larghezza delle strade appare piuttosto notevole se comparato agli esempi del centro storico di Genova. Infatti la strada Dritta ha una sede rotabile di 21 piedi (m. 6,23) che aggiunti ai 20 piedi del duplice porticato, raggiunge una larghezza totale di 41 piedi (m. 12,18). Di poco inferiore risulta la larghezza della parallela via Rivarola. Le larghezze dei vichi trasversali risultano molto più ridotte. Questo fatto conferma la costante preoccupazione degli urbanisti medioevali di economizzare le aree interne alla cerchia murale, nel caso in esame ampiamente giustificata dalla esclusione dei vichi per gli accessi delle case e soprattutto per le attività commerciali. In generale infatti sono privi di portici, salvo il caso particolare di quello che adduce alla porta di Ri, cioè alla demolita chiesa di S. Marco, nel quale i portici sono alternati a tratti su una sola banda delle case, dando luogo ad un motivo ambientale caratteristico.

Il dimensionamento dei lotti fabbricabili risulta molto variato, anche se vincolato dalla larghezza della striscia e libero soltanto nella determinazione della larghezza della fronte. Sulla planimetria catastale di oggi, ovviamente non tutti i lotti sono conformi alle dimensioni originarie, tuttavia le modifiche, generalmente dovute a conglomeramenti, si possono agevolmente rintracciare, come vedremo in seguito, in base alla ritmatura dei portici. Malgrado un certo grado di rigidità nel dimensionamento dei lotti fabbricabili, si verifica una notevole varietà di misure che oscillano tra un minimo di 14 piedi di fronte ad un massimo di 30 piedi. Comunque prevalgono i lotti piccoli, del resto ciò è conforme alle norme che regolano l'edilizia abitativa dei ceti medi e minori, dato che molte volte l'appartamento era disposto su tre piani, anziché a livello unico come usa oggi. Pertanto le unità abitative prevalentemente dimensionate tra i 60 ed i 100 mq. potevano sviluppare allo stesso piano, un appartamento comprensivo di una grande sala, due camere e la cucina. Naturalmente i disimpegni ed i servizi erano pressoché inesistenti. La stessa scala si svolgeva a rampe allineate, attraversando in diagonale tutto l'edificio.

# CHIAVARI

1. S. Croce. *Chiesa di S. Croce*
2. S. Nicolò la Totentona. *Chiesa di S. Nicolò la Totentona*
3. S. Giacomo A.S. *Chiesa di S. Giacomo*
4. Porta di Ruffinaro.
5. S. Maria della Valle. *Chiesa di S. Maria della Valle*
6. S. Gio. Batt. *Chiesa di S. Giovanni Battista*
7. Castello.
8. S. Giuseppe *Chiesa di S. Giuseppe*

9. S. Antonio Abbate. *Chiesa di S. Antonio Abate*
10. SS. Annunziata. *Chiesa di S. Annunziata*
11. Porta della Marina.
12. Cittadella. *Fortezza di S. Maria della Neve*
13. S. Maria della Neve. *Chiesa di S. Maria della Neve*
14. Porta di Capo di Borgo.

15. S. Marco.
16. Decreti.
17. S. Benedetto.
18. S. Francesco.
19. Ospedale.
20. S. Chiara.
21. S. Chiara.
22. S. Maria.
23. Ponte.





# PIAVARI

onio Albate. *Castro*

*Castro*

nto, tate. *Castro*

stato di *Castro*

della Marina.

ella. *Castro*

ia della Neve. *Castro*

di Capo di Borgo

15. S. Maria dell'Orto. *Castro*

16. Decolazione di S. Gio. Battista. *Castro*

17. S. Bernardino. *Castro*

18. S. Francesco. *Castro*

19. Ospitale. *Castro*

20. S. Chrisoffaro. *Castro*

*Castro*

21. S. Chiara. *Castro*

22. S. Maria Maddalena. *Castro*

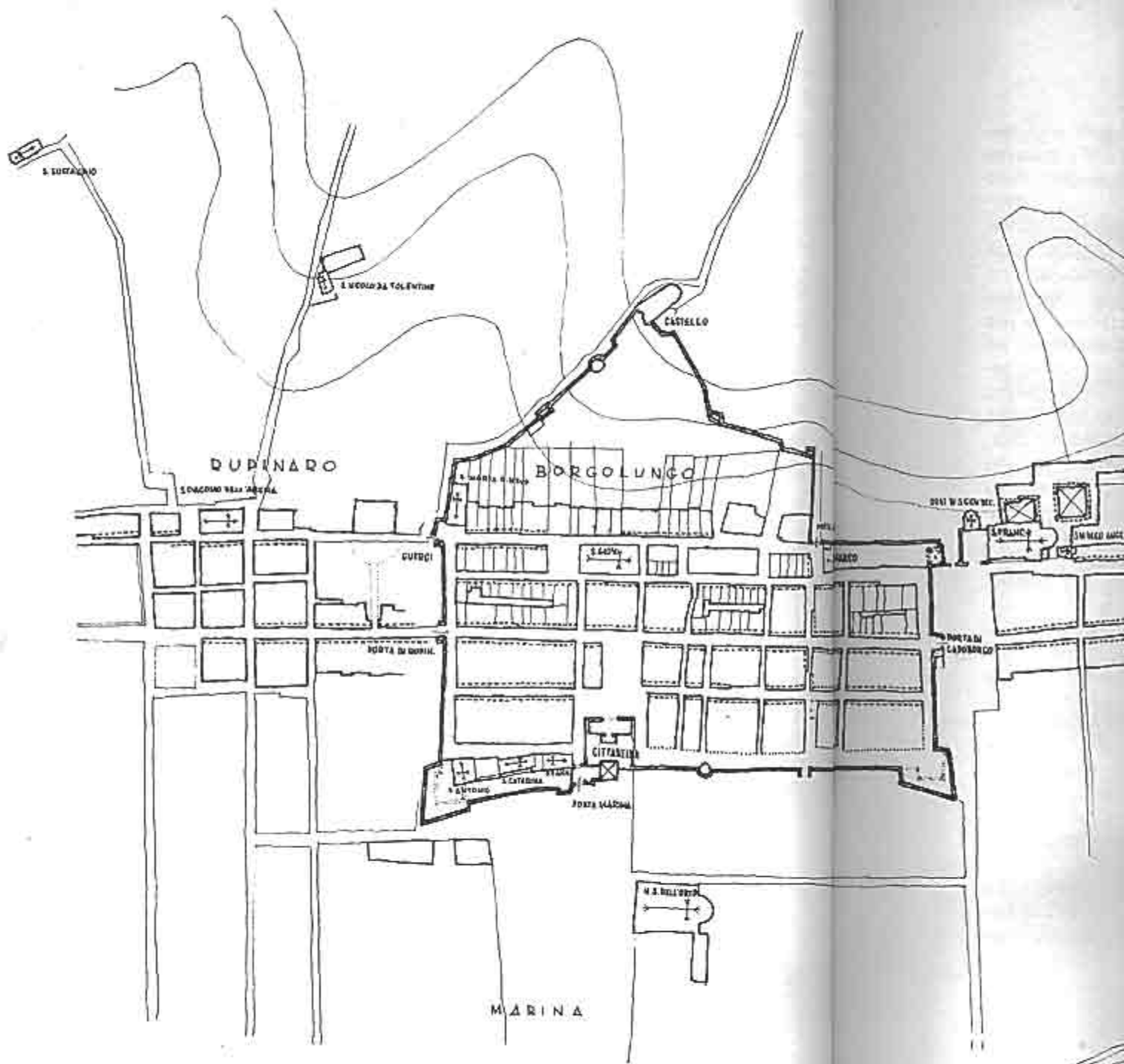
23. Ponte.



Scala di Palmi



fig. 2



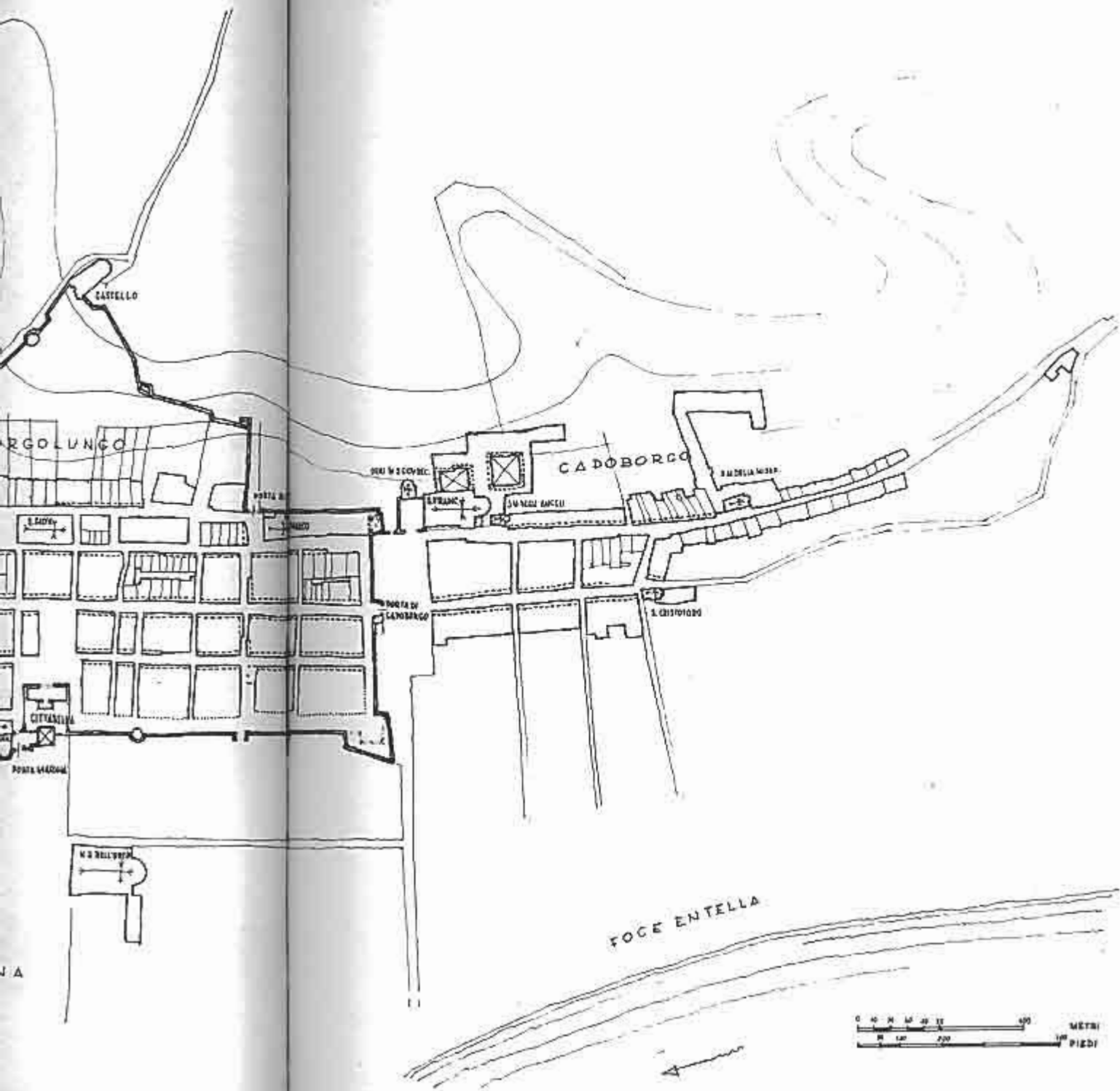


fig. 3

La fronte di ogni lotto, costituiva il tema di maggior impegno architettonico per via dell'obbligatorietà del portico, che è rimasto l'elemento urbanistico ed architettonico più qualificante del nucleo antico di Chiavari.

Non è il caso di dilungare il discorso sulla funzione ed il valore di questa membratura urbanistica, così diffusamente adottata anche in Liguria; ma per Chiavari essa costituisce una caratteristica saliente a conferma della sua vocazione di centro commerciale dell'esteso retroterra. I portici di Chiavari a giusta ragione sono famosi, sia per la diffusa estensione, sia per quella scala umana che conferisce ad essi una spazialità così ben dimensionata da far sentire la strada come una casa aperta e comune a tutti gli abitanti. Ma a prescindere dall'arcano segreto del proporzionamento, il portico, come si è detto, consente di leggere la misura originaria del fronte della casa, deducendolo dalla forma dei pilastri. Infatti quelli laterali di ogni unità costruita sono quadrati od ottagoni, mentre quelli centrali sono cilindrici con capitello cubico. Perciò se il lotto è di piccole dimensioni la casa insiste su un unico pilastro cilindrico affiancato da due quadrati, se invece il lotto è di grandi dimensioni, la casa è sorretta da due pilastri cilindrici affiancati ancora da due pilastri quadrati (fig. 4).

Questo semplice artificio agevola il variare la dimensione dei lotti e il vivacizzare la costante di un motivo uniforme. L'accostamento di alternanze e misure in larghezza diverse, ferma restando l'altezza, danno diverso respiro e diversa proporzione al vano delle arcate. Inoltre l'assenza di qualsiasi regola nella successione dei motivi ad uno e a due pilastri cilindrici, ed il disinteresse a corrispondenze simmetriche per le facciate opposte frontestanti, distruggono ogni senso di monotonia, caratterizzando tutti i punti del percorso, pedonale o carraio, con inquadrature sempre differenti. Cosicché chi percorre queste strade è sorpreso ad un indescrivibile senso di varietà che difficilmente dimentica.

Questi valori, quasi totalmente assenti nei quartieri di moderna formazione, contribuiscono a creare un senso di comunità e socialità, oggi esaltato purtroppo soltanto da discorsi teorici. Si potrebbe concludere che la colonia genovese di Chiavari progettata e realizzata nel XII secolo, è un'opera felicemente riuscita. A patto però che ciò non sia riferito soltanto a situazioni estetiche od ambientali, ma sia completato dalle componenti tecniche ed economiche messe in evidenza.



fig. 4

Del resto la prova del successo conseguito si ebbe in quel tempo per il fatto che a distanza di trent'anni (15 aprile 1208) troviamo agli atti il lodo dei consoli di Genova per un'altra espansione urbanistica del borgo: a levante, tra le mura ed il fiume, che verrà denominata Capoborgo. Se in così breve lasso di tempo si è pensato di ripetere l'operazione, vuol dire che la prima esperienza aveva riscosso la universale approvazione.